Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 61 ★ SABATO 3 MARZO 1962

L'ambasciatore di Bonn a Mosca richiamato d'urgenza da Adenauer

In decima pagina il nostro servizio

UOMINI MASCHERATI RAPINANO UNA BANCA

In quinta pagina la nostre informazioni

L'ESPOSIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALLE CAMERE

Dal programma di Fanfani non emerge una linea di coraggioso rinnovamento

Il gruppo d.c. diviso in due nell'elezione di Zaccagnini

Il giudizio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha rilasciato questa dichiarazione sul discorso di Fanfani:

« Per la parte che ci riguarda, le dichiarazioni dell'on. Fanfani si muovono tra le banalità e una palese contraffazione. E' una banalità dire che il governo cerca di ridurre le basi dei partiti che gli si oppongono, e viceversa. Quanto al richiamo a tentativi di attentare agli ordinamenti democratici, vorrei ricordare che, dal 1946 in poi, due tentativi sono stati fatti di attentare agli ordinamenti democratici. Il primo si ebbe con la legge truffa, punto di partenza di un esplicito progetto di istaurazione di un regime totalitario di partito. Il secondo si ebbe nel 1960, col governo Tambroni. L'una e l'altra volta, noi fummo all'avanguardia della difesa dell'ordinamento democratico e repubblicano. E l'una e l'altra volta il tentativo di sovvertire questo ordinamento partì dal partito e dal governo democristiano. A parte questo punto, che era di rito, come una giaculatoria, in tutte le dichiarazioni governative, io riconosco che i temi esposti dal presidente del Consiglio sono, quasi tutti, temi attuali, che dovevano essere posti e che esigono una soluzione. Non mi è risultata chiara, invece, la volontà del nuovo governo di affrontarli e risolverli secondo indirizzi veramente nuovi e adeguati alla situazione, con misure sollecite, immediate e coraggiose ».

Aggiornamento non svolta

Iniziatasi con un certo ritardo sul previsto, contrariamente alle consuetudini, la seduta di ieri pomeriggio alla Camera è stata occupata dal discorso programmatico del Presidente del Consiglio. La aula e le tribune erano affollate. La esposizione dell'on. Fanfani, che ha occupato poco più di un'ora, ha preso le mosse dalla rievocazione della celebrazione del Centenario dell'Unità. « La congiunta meditazione sul passato e sull'avvenire dell'Italia e del mondo — ha affermato l'on. Fanfani — ha diffuso la persuasione che la tradizione antica rinverdita, la rinnovata scelta della libertà, le possibilità nuove offerte dalla tecnica, una più alta coscienza civile in tutti diffusa, impongono di non sostare compiaciuti dei pur notevoli risultati raggiunti, ma di affrontare i problemi nuovi per risolverli coraggiosamente. D'altro canto la attenta osservazione dell'azione benemerita dei governi democratici per contrastare gli assalti che da parti opposte e diverse si è tentato di dare alla democrazia, sta persuadendo i politici che, utilizzando i dati delle passate esperienze ed accogliendo i risultati delle nuove meditazioni, è possibile dare maggiore respiro e solidità alla democrazia italiana acquisendo attorno a più aperti programmi nuovi democratici sostegni e più larghi consensi, oggi in Parlamento e domani nell'elettorato ».

Dopo questa premessa, e dopo aver brevemente rievocate le vicende politico-parlamentari che hanno condotto alla costituzione del nuovo governo, il Presidente del Consiglio è passato alla trattazione dei tre problemi nei quali si compendia il programma governativo: quello della organizzazione dello Stato, della istruzione, dello accrescimento dei mezzi disponibili per ulteriori progressi economici.

Verrà secondata la sollecita approvazione della legge per la riforma del Senato e la equiparazione della durata delle due Camere, in modo che alle previste scadenze del 1963 gli elettori possano essere chiamati a votare secondo la progettata riforma.

Il governo intende affrontare il problema del completamento delle Regioni a statuto speciale e della istitu-

(Continua in 2. pag. 3. col.)

Non si può dire che lo on. Fanfani si sia presentato alle Camere con tono molto sicuro. A renderlo cauto avrà certo contribuito la campagna orchestrata da tutte le destre in questi giorni. Forse avrà contribuito anche la spaccatura che si è determinata nel gruppo dei deputati democristiani in occasione della elezione a capo gruppo del fanfaniano Zaccagnini. O infine avrà influito la composizione stessa del suo governo (Fanfani parlava con Segni e Piccioni ai lati, con Gui di fronte, con la figura caratteristica di Andreotti che faceva spicco tra gli altri ministri). Certo è che Fanfani non ha esposto il suo programma e i suoi propositi in termini di «svolta» di indirizzo realmente nuovo, quanto piuttosto di «continuità» e aggiornamento.

Nella sostanza, Fanfani ha esposto il programma che si sapeva, certamente ambizioso per i temi che affronta: organizzazione dello Stato e decentramento, scuola, programmazione economica e intervento statale con particolare riferimento all'agricoltura e al settore elettrico, misure sociali. Impegni nuovi e alcuni positivi, sono stati confermati. Sotto questo riguardo non vi sono state sorprese, nè vi sono state, per quanto riguarda le linee generali di politica interna ed estera, concessioni smodate alle pressioni altranziste della destra classica democristiana e fascista. Sulla politica estera accenti di autonomia sono stati mantenuti, con qualche riferimento concreto ai problemi del disarmo, per esempio.

Ma insufficienze, contraddizioni e punti seccamente negativi sono venuti in luce anche nella sostanza, oltrechè nel tono. In particolare sull'ordinamento regionale, oltre all'impostazione burocratica e non democratica del problema, Fanfani ha detto chiaramente che non verrà realizzato mediante le previste elezioni di secondo grado se non dopo le elezioni politiche del 1963, quando la DC spera che la situazione politica generale sia divenuta per essa più favorevole (una pesante allusione al proposito di accentuare le divisioni tra comunisti e socialisti). Sulla scuola ha prospettato evidenti concessioni alle esigenze clericali specie nel settore della scuola materna (e non ha neppure sfiorato il problema di una riforma democratica qual'è intesa da tutte le forze della sinistra laica). Sulla censura non ha pronunciato più di dieci parole, che implicano il proposito di mantenere una censura amministrativa almeno parziale. E così per altri aspetti del programma.

In generale non è emerso un indirizzo realmente nuovo, la volontà politica di arrivare a soluzioni adeguate: adeguate alle profonde esigenze del paese, alla spinta che viene dalle masse popolari e dalle forze della sinistra perchè non solo si affrontino i problemi-chiave della situazione italiana ma perchè si dia ad essi il previsto sbocco, secondo una nuova prospettiva generale che muti i rapporti di classe e politici nel nostro paese. E questi limiti sono apparsi tanto più evidenti in quanto Fanfani ha continuato a battere sugli sperati traguardi anticomunisti della sua politica, si è preoccupato di attenuare il valore di novità della sua maggioranza riferendosi solo di sfuggita ai socialisti, e ha avuto con la destra estrema soltanto dei battibecchi, piuttosto che una contrapposizione apertamente antifascista.

Novità ma anche contraddizioni e limiti dell'attuale fase politica escono dunque più evidenti da questo esordio del governo di centro-sinistra; ed è prevedibile che saranno fortemente sottolineati dal dibattito che oggi si apre. Da un tale dibattito assumerà nuova evidenza il ruolo decisivo che oggi spetta all'azione delle masse e ai partiti della sinistra per spezzare limiti ed equivoci, battere i propositi negativi dei dirigenti d.c. e determinare una effettiva svolta a sinistra.

l. pi.

L'on. Zaccagnini, candidato della segreteria dc, è stato eletto presidente del gruppo della Camera con 140 voti; ma il candidato della destra, Scalfaro, ne ha avuti ben 99.

Le truppe si affiancano alle provocazioni dell'OAS per rendere sempre più difficile la pace in Algeria

L'esercito francese fa strage nella Casbah

Un'ora di sparatoria - Decine di morti - La folla risponde dai tetti - Ripresa degli attentati a Parigi

ALGERI — Le truppe francesi hanno scatenato una vera battaglia nella Casbah di Algeri. Nella foto: due zuavi danno la caccia ai musulmani (Telefoto ANSA - - l'Unità - -)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 2. — *I bagni di sangue in Algeria si ripetono con tragica regolarità. Oggi, nelle prime ore del pomeriggio, le truppe francesi hanno fatto irruzione nella Casbah di Algeri, scatenando una vera e propria battaglia durata più di una ora. Il pretesto evocato questa volta è stato quello dell'uccisione di un militare nei pressi della cattedrale della capitale algerina. In realtà, le truppe impiegate nell'operazione sono zuavi fatti giungere dalle zone dell'interno: «siamo appena rientrati dalla zona di guerra — ha detto uno di loro — e vedere queste canaglie ci fa vomitare». Mentre il comando della polizia ha ordinato a tutte le sue auto e ai reparti di gendarmi di ritirarsi dalla zona («lasciate fare all'esercito» esso ha ordinato), le truppe hanno isolato la Casbah con cordoni di soldati e filo spinato. Quindi alcuni reparti sono penetrati nel quartiere arabo, dando inizio ad una spaventosa caccia all'uomo alla quale gli algerini hanno reagito con coraggio e decisione. Per oltre un'ora si sono sentite chiaramente le esplosioni delle bombe a mano, le raffiche delle mitragliatrici e il crepitio della fucileria. Gli algerini appostati sui tetti, hanno respinto l'aggressione nel corso della quale sarebbero morte alcune decine di persone.*

Anche a Orano infuria la battaglia e si conta un morto ogni quarto d'ora. Le violenze sono cominciate all'alba. Prendiamo un momento qualsiasi della giornata: ore 9.30: un musulmano viene ucciso da una fucilata partita da una macchina sconosciuta; ore 9.45: un operaio viene assassinato in circostanze identiche; ore 10: nel quartiere di S. Antonio si scopre un cadavere; ore 11.15: linciato un musulmano nella città nuova; ore 11.25: ferito un europeo; ore 11.35: due musulmani feriti e un europeo ucciso; 11.40: mitragliato un camion militare; tra le 12.20 e le 14.35: sette feriti in varie sparatorie; 14.40: un soldato che portava il rancio viene uc-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10. pag., 8. col.)

Grave provocazione dei fascisti a Mers-el-Kebir

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 2 (S. T.) — La agenzia di stampa algerina ha rivelato oggi che l'assassinio di una donna e due bambini, compiuto ieri a Mers-el-Kebir è opera di provocatori fascisti. « I fascisti europei, con la complicità delle forze reazionarie dell'esercito francese — scrive l'agenzia — hanno montato la più ignobile delle provocazioni. Per far dimenticare l'orribile massacro di 37 algerini a Orano, degli assassini hanno sacrificato a Mers-el-Kebir una giovane donna ed i suoi due bambini, per poi presentare questo delitto inqualificabile come opera di algerini... L'orrore di tale delitto, attribuito ad algerini, doveva scatenare la collera. Qualche momento dopo, infatti, 12 algerini erano uccisi ed una ventina feriti dalle truppe francesi, unite gomito a gomito ai fascisti, armati per la circostanza. Degli appartamenti, dove abitavano degli algerini sono stati saccheggiati dagli agitatori europei; questi saccheggi chiariscono brutalmente il vero carattere dell'operazione di provocazione ».

In 10.ma pagina:

Il servizio da Tunisi di SAVERIO TUTINO

« Ripresi i contatti segreti tra il GPRA e la Francia »

Il potere nelle mani dei militari

Colpo di stato in Birmania: arrestato U-Nu

Il premier birmano U Nu, messo agli arresti dai ribelli

RANGUN, 2. — Un colpo di stato ad opera dei militari capeggiati dal comandante in capo dell'esercito, gen. Ne Win (il quale fra il '58 e il '60 fu anche capo del governo) ha rovesciato la notte scorsa in Birmania il legittimo governo del *premier* U Nu, conosciuto in tutto il mondo come uno dei più coerenti assertori del neutralismo e della coesistenza. Il colpo di stato è stato portato a compimento senza colpo ferire, al termine di una lunga preparazione, come è facile desumere dalla rapidità con la quale reparti specializzati dell'esercito hanno occupato, nelle prime ore del mattino, gli edifici pubblici principali, accerchiato il Parlamento e il Palazzo del governo, fatto irruzione nelle abitazioni del primo ministro e degli altri componenti del gabinetto birmano la maggior parte dei quali si trovano adesso agli arresti, ai comandi di polizia o nelle rispettive abitazioni.

Dove sia U Nu nessuno è riuscito a sapere. Il *premier* birmano è stato arrestato poco prima delle 2 di stamane, cioè prima che scattasse il dispositivo del colpo di stato. Egli è stato visto da qualcuno dei suoi collaboratori arrestati, in un ufficio del quartier generale dell'esercito; ma nessuna notizia certa è stata successivamente appresa sulla sua sorte. Si trovano detenuti nelle mani dei militari di Ne Win il ministro degli esteri Sao Kun Kio, il ministro dell'agricoltura Tu Ki Tin Maung, il ministro del commercio Twin ne altri tre ministri dei quali non è stato fornito né l'incarico, ne il nome. Gli altri componenti del gabinetto di U Nu sono agli arresti domiciliari; le loro abitazioni sono sorvegliate dai poliziotti.

E' difficile, al momento una completa valutazione dei moventi e del significato dell'attacco portato dai militari al legittimo governo di Birmania. Non è però difficile identificare il carattere essenziale del *putsch*, che

Se l'Unione Sovietica non accetta le condizioni americane per la tregua

Kennedy annuncia ufficialmente le esplosioni "H„ a fine aprile

Le esplosioni avranno luogo nel Pacifico - Il governo giapponese riunito per protestare contro la decisione americana - Radio Mosca: un sabotaggio alle trattative

WASHINGTON, 2. — Come previsto, il presidente Kennedy ha annunciato questa sera la decisione del governo americano di riprendere le esplosioni atomiche atmosferiche. Kennedy, il quale ha fatto questo annuncio nel corso del suo discorso televisivo alla nazione durato circa trenta minuti, ha precisato di aver ordinato una serie di esperimenti atmosferici che dovranno aver luogo al disopra dell'Oceano Pacifico non appena verranno completati i preparativi — cioe verso la fine di aprile — e che dovranno concludersi al più presto possibile, ossia nel giro di due o tre mesi. Buona parte dello arsenale atomico degli Stati Uniti — ha sostenuto il presidente — si basa su testate nucleari che non sono mai state collaudate nelle presumibili condizioni d'impiego in guerra. Fra l'altro, i tecnici starebbero cercando di definire la realizzazione di un missile anti-missile a testata atomica, destinato a difendere l'America da eventuali attacchi con telearmi.

Detto questo, Kennedy ha cercato di rigettare sulla URSS, l'eventuale responsabilità per questa ripresa. Infatti il presidente ha dichiarato che questi esperimenti avranno luogo soltanto se l'URSS non accettera di firmare un trattato per la messa al bando delle esplosioni nucleari. « In mancanza di un accordo che metta fine agli esperimenti per la seconda metà di aprile — ha detto Kennedy — noi proseguiremo i negoziati per cercare nuove vie di intesa, ma dovremo procedere anche con i nostri esperimenti. Se la URSS, d'altra parte, — accettasse il trattato nel primo mese di trattative, questo solo fatto — ha proseguito il presidente americano — costituirebbe un passo avanti verso la pace e sia io che il premier britannico saremmo disposti ad un incontro con il presidente Krusciov a Ginevra per la firma dell'accordo ». Kennedy ha poi annunciato, per la conferenza di Ginevra la presentazione da parte degli USA, di « una serie di piani concreti » sui quali peraltro non ha fornito indiscrezioni.

In realta, il tentativo di Kennedy di fare credere che l'URSS si opporrebbe ad un accordo e che pertanto le esplosioni americane sarebbero giustificate fa a pugni con la verita. E' noto che il governo sovietico ha proposto più volte la firma di un accordo per la messa al bando degli esperimenti e che se ciò non è avvenuto è stato soltanto per la pretesa degli occidentali di istituire un vero e proprio sistema di spionaggio « legalizzato », asso-

Sull'incontro dei capi di governo a Ginevra

Consegnata a Fanfani la risposta di Krusciov

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 2 — Anche Fanfani, come Kennedy, Macmillan e De Gaulle ha ricevuto la replica di Krusciov, il cui testo e pubblicato stasera dalle *Isvestia* insieme alla lettera del primo ministro italiano del 16 febbraio.

Alle argomentazioni di Fanfani, non molto diverse da quelle di Macmillan, anche se più possibilistiche quanto al vertice ginevrino, Krusciov risponde ribadendo il suo punto di vista: « Voi non ritenete — egli scrive — di accettare la nostra proposta per l'apertura della conferenza sul disarmo a Ginevra al più alto livello e preferite aggiornare le pretese fino a uno stadio critico o a uno stadio conclusivo delle trattative. Vi dirò francamente: per noi è difficile essere d'accordo che questa soluzione sia la migliore ».

Ed è difficile perché c'è un'esperienza passata che lo prova e perche in base a questa esperienza appare evidente che bisogna assicurare fin dall'inizio una « giusta direzione » alle trattative. Ora non ci possono essere due opinioni al riguardo: la giusta direzione possono imprimerla meglio i capi di governo dei loro ministri degli Esteri.

Ma c'e un altro fatto importante che avvalora la tesi sovietica. « Il disarmo — perche investe quel delicato settore che presiede alla sua sicurezza. E' ovvio che tutti vogliono mantenere questo settore il più lontano possibile da occhi estranei. Non ne deriva forse che per avviare il problema del disarmo alla sua soluzione è necessario un determinato grado di fiducia e di sincerità? Questa fiducia non può essere ottenuta che da coloro che risultano investiti della più alta responsabilità nei confronti della sicurezza dei rispettivi popoli e paesi. Non c'è dunque bisogno di dimostrare che proprio i capi di governo e di Stato possono manifestare nei contatti per-

ALFREDO